

ECONOMIA

Alitalia, intesa sul filo Cgil chiede tempo

● **Ultimo round di negoziati con la proposta finale del governo tra ricollocamenti in azienda ed esternalizzazioni** ● **Cisl, Uil e Ugl hanno firmato, mentre Camusso vuole tre giorni per rispondere**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Cisl, Uil e Ugl firmano, mentre la Cgil ha preso tre giorni di tempo per esprimersi. Ma l'accordo per Alitalia è ormai definito. Ed il testo finale, che una volta siglato da tutte le parti darà avvio alla fusione tra l'ex compagnia di bandiera italiana e l'araba Etihad, è stato stilato ieri sera. Dei 2.251 esuberanti presi da Abu Dhabi - che non ha più ritoccato la cifra, pur lasciando alle parti italiane la definizione di come gestirla dal punto di vista occupazionale - 616 saranno ricollocati entro il perimetro aziendale, tra contratti di solidarietà per gli assistenti di volo, sostituzioni degli stagionali e pensionamenti, 681 saranno esternalizzati entro la fine del 2014, e 954 andranno in mobilità.

Un punto di caduta che ha convinto Cisl, Uil e Ugl, che già nella tarda serata di ieri erano disponibili a dare il loro via libera formale al documento, considerato un deciso «passo avanti» rispetto allo stallo registrato nelle fasi più difficili del confronto. E se la Cgil ha chiesto altri tre giorni per leggere nel dettaglio la proposta prima di dare una risposta definitiva (che dovrebbe arrivare entro martedì, appena in tempo per l'arrivo in Italia dell'amministratore delegato di Etihad, James Hogan), le prime valutazioni sembrano essere positive. O comunque, giudicate le migliori ottenibili date le condizioni attuali della compagnia, che senza l'alleanza industriale con il vettore arabo è destinata al fallimento.

ALTI E BASSI DELLA TRATTATIVA

Fin dall'inizio, del resto, il braccio di ferro tra Etihad, Alitalia, sindacati e governo, si è concentrato sulla possibilità di «salvare capra e cavoli», per usare la prosaica definizione di un parlamentare democratico. Ovvero, di incassare gli investimenti da 1,2 miliardi di euro e di salvare gran parte dei 2.251 lavoratori dal licenziamento imposto quale condizione per procedere

alla fusione con la compagnia di bandiera italiana. Un obiettivo difficile da raggiungere, come suggerisce il vecchio proverbio, e che per tutta la settimana ha inchiodato le parti al tavolo del confronto fino a tarda notte.

«Non troviamo traccia, nelle dichiarazioni fatte dai ministri, di una significativa riduzione nel numero degli esuberanti» dichiarava ieri mattina il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, entrando al ministero dei Trasporti per la ripresa della discussione. E bocciando la precedente proposta dell'esecutivo - che prevedeva, oltre 250 assistenti di volo con contratti di solidarietà, 980 esuberanti veri e propri e 1.021 addetti da ricollocare in altre aziende - come «una cessione di ramo d'azienda con licenziamenti collettivi,

che non è mai stata fatta in altre aziende».

In particolare, i sindacati hanno rifiutato l'offerta a causa della diretta messa in mobilità dei lavoratori, senza prima passare dalla cassa integrazione. E convinto il governo a presentarne una nuova versione, con un periodo breve di cassa integrazione straordinaria, fino a un massimo di un anno, per tutti i duemila lavoratori in esubero. Un compromesso che sembrava destinato a sciogliere gli ultimi dubbi delle organizzazioni sindacali, finché Alitalia non ha avanzato la condizione - immediatamente giudicata irricevibile, oltre che giuridicamente impraticabile - di una firma preliminare di accettazione della mobilità, con cui i dipendenti in cigs avrebbero rinunciato ad intentare cause di lavoro.

IL DOCUMENTO FINALE

Tutto da ridiscutere, dunque. Ma il governo, intenzionato ad incassare il prima possibile il via libera dei sindacati - indispensabile per procedere all'accordo con il vettore arabo e le banche, e dare così avvio al salvataggio e rilancio dell'ex compagnia di bandiera - non ha voluto perdere altro tempo e ieri sera ha presentato la sua proposta finale.

Dei 2.251 esuberanti richiesti dalla compagnia degli Emirati Arabi, dunque, 616 saranno ricollocati entro il perimetro aziendale, 681 saranno esternalizzati entro la fine di quest'anno, mentre i restanti 954 lavoratori saranno posti in mobilità ed accompagnati con il già annunciato strumento sperimentale dei contratti di ricollocamento introdotto dall'ultima legge di Stabilità. Tutto questo, senza alcun ricorso alla cassa integrazione, ma con la diretta messa in mobilità dei dipendenti in eccesso.

Nel dettaglio, del personale che rimarrà in qualche modo in Alitalia, 250 dovrebbero essere assistenti di volo con il contratto di solidarietà, altri 200 andranno a sostituire i lavoratori stagionali ed il resto riguarderebbe pensionamenti e dimissioni volontarie. Per quanto riguarda invece i 681 esternalizzati, dovrebbero essere indirizzati nell'area della manutenzione, dell'information technology e nel perimetro dei fornitori sia di Alitalia che di Aeroporti di Roma.

CASSA INTEGRAZIONE

Damiano: migliaia di lavoratori senza protezione a settembre

«Le riforme costituzionali sono importanti e vanno attuate, ma non bisogna dimenticare le emergenze sociali». Lo afferma il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano. «È preoccupante la situazione della cassa integrazione in deroga - rileva - manca all'appello un miliardo di euro per il 2014 e c'è un contenzioso aperto con le Regioni sulla durata dell'ammortizzatore che il governo vorrebbe limitare ad un massimo di otto mesi». «Questo significherebbe - prosegue - che da settembre decine di migliaia di lavoratori non avrebbero più alcuna protezione e si aggiungerebbero alla già folta schiera dei disoccupati. Riformare la cassa in deroga è giusto, ma va fatto con gradualità».



...
616

Addetti che possono essere ricollocati in azienda

...
681

Numero di dipendenti che dovrebbero essere esternalizzati

...
954

Dipendenti in mobilità con contratti di ricollocamento

Una protesta delle hostess a Fiumicino FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

La carta di Padoan: arriva la finanza per la crescita

Le misure per rilanciare gli investimenti infrastrutturali saranno adottate nel breve termine, anche attraverso lo strumento del decreto legge, e nel medio termine con interventi da varare entro la fine dell'anno». L'annuncio arriva dal ministero del Tesoro e da quello delle Infrastrutture dopo un incontro tra Pier Carlo Padoan e Maurizio Lupi venerdì scorso. L'esecutivo si muove per favorire misure rivolte alla crescita. Ormai il problema numero uno a Roma è proprio quello di creare le condizioni per evitare che il Pil resti inchiodato allo zero virgola, se non sotto zero. I dati del secondo trimestre non si preannunciano buoni, e se la ripresa non riparte resta il fantasma di una manovra correttiva nell'anno, anche se l'esecutivo si ostina a negarla.

...
Presto ci sarà un decreto legge per far ripartire i lavori: altre misure entro la fine dell'anno

LA PROPOSTA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Nel pacchetto di misure per le infrastrutture studiato con Lupi anche i project bond e nuovi strumenti per finanziare le opere

Dunque, serve tornare a crescere. Per questo si sono incontrati i due ministri. Gli uffici hanno messo a punto «una strategia complessiva con l'obiettivo di individuare le modalità per allocare le risorse pubbliche e favorire la mobilitazione di risorse private», continua la nota. La missione «finanza per la crescita», quindi, «si potenzia con un ulteriore pilastro: le misure per il finanziamento delle infrastrutture, volano fondamentale per favorire la crescita e creare occupazione, e indispensabile per modernizzare il Paese». Nella riunione, spiegano il Tesoro e il ministero delle Infrastrutture, «sono stati discussi strumenti finanziari innovativi volti a produrre un effetto leva su capitali privati, anche esteri, attraverso le risorse pubbliche».

L'iniziativa «si aggiunge alla collaborazione già avviata con il ministero dello sviluppo economico, che ha consentito di inserire nel decreto crescita importanti misure per il finanziamento e la capitalizzazione delle imprese». È stato quindi creato un gruppo di lavoro congiunto «con il compito di definire soluzioni operative, ascoltando anche gli operatori del settore. L'attenzione sarà concentra-

ta sulle grandi opere, come la realizzazione dell'alta velocità ferroviaria sulla tratta Bari-Napoli, sia sulle piccole opere più vicine alle realtà territoriali, che sono state segnalate dai sindaci al governo. Un altro aspetto che sarà affrontato riguarda il superamento dei «colli di bottiglia» normativi e regolamentari».

SODDISFAZIONE

Soddisfatto Padoan, che ha sottolineato la necessità di «sviluppare lo strumento dei project bond e il partenariato pubblico-privato con proposte precise di semplificazione e defiscalizzazione». Il ministro dell'Economia ha quindi posto l'accento «sull'orizzonte europeo della finanza per la crescita, che è una delle priorità del semestre di presidenza della Ue». Lupi ha evidenziato poi l'importanza di «la-

...
La preoccupazione dell'esecutivo è che con il Pil vicino a zero servirebbe la manovra

vorare insieme, presidenza del Consiglio, ministero dell'economia e ministero delle infrastrutture su tre piani: strumenti finanziari, investimenti in infrastrutture e semplificazione - sburocratizzazione per sbloccare opere strategiche per il Paese per favorire la crescita».

È chiaro che molto si gioca sui tempi di attuazione e di realizzazione dei progetti. Per questo sarà essenziale incrociare il lavoro della riforma della Pa, che prevede anche una forte semplificazione sui lavori e sulle risposte che le amministrazioni sono obbligate a dare in caso di lavori pubblici. Ma il ministro dell'Economia punta anche a un altro obiettivo: quello di convincere l'Europa a escludere gli investimenti in opere pubbliche dal patto di stabilità. È una partita difficile, ma tornerebbe utile al ministro dimostrare che l'Italia ha la capacità di investire e realizzare progetti. È uno dei punti-chiave del rapporto con Bruxelles. La credibilità italiana, infatti, è uscita spesso indebolita a causa di progetti annunciati e mai realizzati, o opere pubbliche lasciate a metà. Se Renzi riuscirà a volta pagina, la politica economica potrà cambiare verso.